

LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno LIV - settima serie
Gennaio-Febbraio 2018 - € 1,50

Donne italiane e di ogni altro paese, impugnare le bandiere rosse per combattere miseria e distruzione bellica per l'uguaglianza e il comunismo

Risoluzione politica della XIV Conferenza Femminile

Il 4 febbraio 2018 si è tenuta a Milano la XIV Conferenza Femminile di Rivoluzione Comunista la quale al termine dei lavori approva la seguente risoluzione.

1°) La XIV Conferenza preliminarmente si riallaccia alla XIII, svoltasi il 26 ottobre 2008 durante l'esplosione della crisi finanziaria più grave dell'epoca monopolistica del capitalismo, per evidenziare che il decorso di questa crisi contrassegna il decennio trascorso fino agli sviluppi odierni.

Partita dagli U.S.A. con i crolli borsistici di Wall Street, e generata da una sovrapproduzione mondiale di merci senza sbocchi paganti, essa si è riversata sulle economie di ogni paese provocando ovunque, sfacelo economico e finanziario, recessione generalizzata, indebitamento, disoccupazione di massa, migrazioni oceaniche, rivolte popo-

lari (Tunisia, Algeria, Egitto, Libia, Siria), scioperi e proteste (America del nord e del sud, in Europa, in Asia). Essa si è poi avvitata nella depressione e con la politica dei tassi zero (doping finanziario) in una colossale sovraccumulazione debitoria. Col 2017 essa è entrata nella fase più grave e conflittuale, quella della guerra dei dazi e dello sconvolgimento degli scambi mondiali. Su quest'ultimo più recente sviluppo si accende la corsa alla spartizione armata del mondo in cui superpotenze (USA Russia Cina), medie (Gran Bretagna, Francia, Italia, Germania, Giappone) realtà regionali entrano in rotta di collisione fra di loro e gettano benzi-

na sul fuoco dei conflitti locali, regionali, continentali (Medio Oriente, Ucraina, Africa, Afghanistan, ecc...) generando aggressioni carneficine e inimmaginabili devastazioni e distruzioni.

Dalla oceanica manifestazione di Roma del 24 novembre 2007 contro la violenza maschile allo sciopero «produttivo e riproduttivo» dell'8 marzo 2017

2) Fatta questa premessa la Conferenza traccia, al fine di conservare la memoria, i tratti

All'interno

- ❑ *Risoluzione politica della XIV Conferenza Femminile, pag. 1*
- ❑ *L'omicidio di Jessica Valentina Faoro, pag. 4*
- ❑ *Il raid ammazza immigrati di Macerata nuovo livello del terrorismo razzista, pag. 5*
- ❑ *La casa popolare nuovo affare per la finanza immobiliare, sogno irrealizzabile per i poveri (II), pag. 7*
- ❑ *Stragi sul lavoro e disastri ferroviari, pag. 9*
- ❑ *Nel primo anniversario della morte del nostro compagno Mariano Pauletto, pag. 12*



La marcia delle donne contro Trump a Washington Il 21 gennaio 2017

specifici del condizionamento e del movimento proletario femminile del periodo precedente (2009-2016), rilevando che: a) nel triennio 2009-2011, in cui gli effetti della crisi sistemica, si abbattono sulle masse, le donne si buttano senza risparmio di energie nelle lotte per la difesa del posto di lavoro, del salario, contro il degrado delle condizioni di lavoro e di vita, dal quale sono più colpite; ingaggiano lotte di difesa e di sopravvivenza dure lunghe e determinate contro licenziamenti delocalizzazioni ridimensionamenti aziendali, abusi e soprusi padronali, per sé e a sostegno di mariti compagni e famigliari; sono presenti, in prima fila e numerose, su tutti i fronti: nelle lotte per la casa, contro le devastazioni ambientali, per i permessi di soggiorno; ma per l'asprezza della situazione lasciano passare senza resistenze il colpo previdenziale sferrato dalla legge Fornero. (A margine di questo movimento di lotte operaie e sociali l'11 febbraio 2011 si svolgono, indette dalla sigla "Se non ora quando" (accolta di circoli femminili liberal-democratici e femministe moderate), centinaia di manifestazioni contro i festini a luce rossa del premier Berlusconi, le cui promotrici esaltano dal palco familismo e patriottismo, il ruolo della donna di moglie e madre e parificano dignità con nazione e il sesso con il moralismo); b) nel triennio 2012-2014, avviato dalle strozzinesche misure *Salva Italia* varate dal governo Monti, consorzeria bancaria militare vaticana (collocata al governo da Napolitano nel novembre 2011) in materia di lavoro e pensioni, le donne proseguono con tenacia e accresciuta radicalità nella lotta di sopravvivenza per la difesa del posto di lavoro, tuttavia restando dentro il

Per l'organizzazione di lotta contro austerità e immiserimento, per l'autodifesa femminile, per la costruzione del partito rivoluzionario

3) A completamento della rievocazione che precede la Conferenza richiama infine con estrema sintesi la linea e l'azione del comparto femminile e dall'intera organizzazione nel predetto pe-

recinto aziendale, spinte dall'urgenza assoluta di avere un reddito, accettando qualunque lavoro a qualunque condizione (di orario, mansione, disponibilità), in un circolo vizioso senza fine; paradigmatico, in questa realtà, lo spadroneggiamento delle cooperative che forniscono tanta forza lavoro femminile a ospedali, scuole, asili, aziende, o per pulizie e servizi alla persona, a condizioni sempre più al ribasso, e con carichi di lavoro sempre più pesanti, oltre a ricatti e mobbing e assenza di tutele. In questa fase il movimento delle donne, anche se aumentano i femminicidi e diventano più efferati, accusa un rinculo economico sociale e politico in tutte le sue componenti, e, al suo interno cresce la divaricazione tra borghesi e proletarie; c) nel biennio 2015-2016, si eleva il livello dello scontro tra le potenze imperialiste e le regionali nel Medio Oriente e le città europee diventano teatro di sanguinosi attentati jihadisti. In questo clima prende vigore ovunque l'attacco statale e clericale alla dignità e autonomia delle donne (dichiarazioni sessiste omofobe e oscurantiste di Trump, attacco all'aborto in Spagna e in Polonia, stupri e massacri nei teatri di guerra); in Italia questo attacco viene veicolato attraverso i family day, il fertility day, le iniziative omofobe cattoliche coi sostegni istituzionali, (contrasto al riconoscimento delle unioni omosessuali, anatema sulla cosiddetta *teoria del gender* in particolare nelle scuole); ma a cavallo del 2016-2017 divampano dappertutto (in America del nord e del Sud, in Asia (Cina), in Europa, in Africa), scioperi ribellioni e rivolte contro gratuitificazione del lavoro, flessibilizzazione, ricatto padronale, miseria, violenze sulle donne; decine e centinaia di milioni di donne e giovani scendono nelle piazze segnando l'inizio di una nuova fase.

riodo. E precisa che queste si sono articolate lungo tre direttrici: quello della lotta contro lo sfacelo economico finanziario e la politica dell'austerità per l'affermazione, attraverso organismi auto-

mi di lotta, degli interessi di classe delle donne e delle giovani; quella dell'autodifesa femminile, fuori dal controllo statale e istituzionale, contro ogni forma di violenza maschile ovunque questa si manifesti; quella di attrarre le donne e le giovani proletarie verso l'organizzazione politico-rivoluzionaria e il partito. E registra che il movimento pratico di lotta delle donne ha incontrato due specifiche e distinte difficoltà e/o ostacoli. La prima rappresentata dal ricatto padronale e dalla repressione statale (disciplinarianismo e compressione dello sciopero). La seconda scaturita dagli inciampi operativi frapposti dalle forze politiche e sindacali di stampo democratico e subalterno (movimenti femministi, come *Se non ora quando* che raffigurano il nemico da combattere nel *patriarcato* anziché nel capitalismo marcescente; sindacati confederali e di base venduti). C'è stato quindi un movimento a saliscendi irto di asprezze.

Le "unioni civili" sotto il segno del Vaticano. La configurazione gerarchica proprietaria privatistica della tipologia di famiglia. Per le libere unioni

4) La XIV Conferenza passa poi ad occuparsi delle questioni più recenti e del movimento di lotta attuale. E per prima cosa si sofferma sulle nuove unioni e forme matrimoniali regolate dalla *legge Cirinnà*. Detta legge, varata nel giugno 2016, con 20 anni di ritardo (rispetto ad altri Stati europei), è stata partorita a seguito di numerose mobilitazioni dei movimenti LGBT e delle famiglie arcobaleno che si sono battute senza tregua per il riconoscimento delle coppie omosessuali e delle coppie di fatto, mentre una parte del movimento ha rivendicato il *matrimonio omosessuale*. Nell'insieme si è trattato di un movimento democratico, interclassista, in larga parte animato da aspirazioni familiste, che ha fatto comunque da battistrada al disegno di legge. La legge riconosce finalmente le unioni

omosessuali, ma al contempo riconfigura l'ordine familiare e della convivenza in modo gerarchico, patrimoniale, privatistico, differenziale. Mantiene come pilastro familiare il matrimonio, inteso come "famiglia centrale", al quale vengono subordinate le unioni omosessuali, considerate come "unioni civili" negando la possibilità di adottare i figli del partner, circondando in questo modo di disdegno etico le coppie gay e lesbiche per gettarle in pasto all'isteria omofoba; circoscrivendo poi al minimo i riconoscimenti alle convivenze registrate, mentre vengono escluse le convivenze non registrate. Pertanto la nuova configurazione del regime familiare è repressiva, sessuofobica, retrograda. La Conferenza denuncia la criminalizzazione della gravidanza per altri (Gpa) da parte di clericali femministe e pseudomarxisti i quali, predicando che l'utero in affitto è una mostruosità del mercato che colpisce le donne, specie se povere, si arrogano un'autorità morale ideologica e culturale che non possono concedersi. La donna che dispone del proprio corpo per fare un figlio per altri non può essere discriminata o perseguita da nessuno perché, come la prostituta, impiega il proprio corpo per soddisfare propri bisogni di vita. Nella società capitalistica, in cui ogni persona è immersa, le relazioni umane derivano tutte dalla condizione sociale e dai bisogni; per cui l'accesso allo scambio da

qualsiasi soggetto esprime in ogni campo (nel lavoro, nel sesso, nella gravidanza per altri) questo condizionamento. Dunque donne e giovani, ragazze e ragazzi, non devono andare indietro verso la famiglia matrimoniale; devono ripudiare la famiglia matrimoniale; devono incamminarsi e realizzare unioni libere mosse dall'affettività e dal reciproco rispetto.

5) La Conferenza passa poi a considerare lo stato dei rapporti tra i sessi e constata che col progressivo marcimento della formazione capitalista cresce la competizione tra i sessi e tutte le relazioni interpersonali, tra ragazze e ragazzi, tra conviventi, tra coniugi, si impregnano di attriti e conflitti che mettono in crisi crescente il rapporto fino alla rottura. Essa constata inoltre che l'impoverimento e l'indebitamento in cui sono state sospinte e vengono sospinte le masse proletarie e quelle popolari dai gruppi dominanti e dai loro mediatori politici alimentano le spinte degenerative con la sequela di violenze sempre più efferate contro donne e figli. A questo riguardo la conferenza tiene comunque a sottolineare che tutti i fenomeni degenerativi originati dall'attuale formazione sociale sono superabili. Perciò nessuna donna, giovane o adulta, deve avere paura di nulla; deve battersi, organizzarsi, per realizzare una diversa organizzazione della società che favorisca la gioia di vivere.

Estendere lo sciopero come mezzo di unione e di incisività nella battaglia femminile

6) Passando ad esaminare per ultimo la situazione del movimento femminile la Conferenza nota che lo sciopero internazionale dell'8 marzo 2017, denominato *produttivo e riproduttivo*, promosso da *Niunamenos* e da varie formazioni femministe, ha dato uno scossone sullo scenario sindacale e politico. In dettaglio la giornata di sciopero e di manifestazioni, che ha richiesto un notevole lavoro organizzativo e sforzi di vario tipo, ha rappresentato un passo in avanti del movi-

mento e del protagonismo femminile in quanto: a) dopo un lungo intervallo di quiete lo sciopero è stato rimesso in atto come pratica di lotta e questo ricollega la ricorrenza alle battaglie del passato; b) le lavoratrici che hanno scioperato, e non sono state poche, hanno unito alle rivendicazioni di autonomia e dignità femminili la lotta sociale contro lo sfruttamento e il lavoro ricattato, svelando il legame tra questo condizionamento e il macello in casa, demistificando le risposte

sicuritarie-stataliste alla violenza maschile; c) le donne di tutto il mondo si sono collegate insieme e hanno scosso la coltre ramificata di vincoli e soprusi da cui sono oppresse palesando l'enorme forza che possono mettere in campo; d) pur se coi limiti aclassisti espressi dalle piattaforme legalitarie e subalterne delle promotrici, l'enormità della mobilitazione indica la generalizzazione della ribellione al degrado della condizione di vita femminile e di massa. Quindi l'ondata di protagonismo manifestato in questa giornata può essere presa come un segno di cambiamento per azioni più radicali e di prospettiva classista.

Partendo da quest'ultimo aspetto la Conferenza passa poi ad esaminare la dinamica femminile nel corso del 2017 e fino a gennaio 2018 e formula le seguenti valutazioni. In questo scorcio di tempo occupate e disoccupate sono state coinvolte in continue lotte operaie contro le chiusure e le delocalizzazioni di medie e grosse fabbriche; e in assillanti ricerche sul mercato del lavoro per avere un'occupazione qualsiasi. Inoltre un numero crescente di donne è stato ed è costretto a battersi contro l'asfissia dei servizi sociali e, in particolare, contro la negazione dei servizi sanitari. Ed ancora una fascia più disagiata di donne a scontrarsi con la polizia per ripararsi in un alloggio anche cadente. Le donne immigrate sono state in prima fila su tutti i fronti di azione comune nonché sui terreni specifici della loro condizione di straniera. Nel complesso il mondo femminile e giovanile è stato al centro dei conflitti e degli scontri sociali con una accresciuta determinazione antagonista e consapevolezza della realtà sociale. Per cui se nel prossimo 8 marzo emergeranno questi sviluppi potremo vedere come liberare tante donne attive dalla pastoia della "contraddizione di genere", propria del femminismo borghese ed insolubile sul terreno della *parità giuridica*, per inserirla nel ribaltamento della formazione economico-sociale capitalistica in avanzato marcimento da cui nasce.

*Piena solidarietà
alle combattenti curde
delle Ypj e alle altre unità
di difesa popolare contro
l'invasione turca di Afrin.
Per l'unione proletaria
dell'intera area e la
costruzione di una Rojava
e un Medio Oriente Rossi*

A conclusione dei lavori la XIV Conferenza Femminile, prima di tutto, denuncia e condanna aspramente l'invasione turca di Afrin, uno dei tre cantoni della *Confederazione* della Rojava piccola regione della Siria nord occidentale confinante con la Turchia; esprime piena solidarietà alle combattenti delle Ypj e alle altre unità di difesa popolare augurando agli aggrediti/e di sbaragliare il preponderante esercito aggressore; invita i proletari/e locali e dell'area (Turchia, Iraq, Siria, Iran, Libano, Palestina, Israele) a unirsi, a organizzarsi, per rovesciare i propri regimi dominanti reazionari corrotti e sciacalleschi, superare le barriere nazionali, costruire una Rojava e un Medio Oriente rossi nel quadro dell'internazionalismo proletario.

In secondo luogo condanna i gruppi di potere di casa nostra e il governo a loro servizio per avere promosso attuato perseguito e perseguire la cacciata armata degli immigrati dal nostro paese costringendoli nei lager libici e fingendo poi di sconcertarsi per le torture notoriamente ad essi riservate; inoltre mette in guardia tutti i lavoratori/ci e i giovani sulla politica di espansione militare in Africa e denuncia la "missione" in Niger, nell'area centroafricana, come la più recente manifestazione di politica neo-colonialista; e chiama le avanguardie femminili a opporsi e a sabotare i piani espansionistici e guerrafondai dei nostri imperialisti da strapazzo.

In terzo luogo invita le forze attive giovanili a formare i comitati proletari di autodifesa e di attacco contro neofascismo e fascio-leghismo.

Infine approva la parola d'ordine proposta dalla Commissione, che fa da titolo alla risoluzione, e la «Piattaforma Politica» indirizzata a donne e giovani elaborata dalla stessa.

L'OMICIDIO DI JESSICA VALENTINA FAORO PER MANO DEL
TRANVIERE ALESSANDRO GARLASCHI
UN GRAVE FATTO DI DEGENERAZIONE SOCIALE.

NESSUNO SCONTO PER GLI OPERAI CHE ABBANDONANO OGNI
SENSO DI CLASSE E SI CONFORMANO ALLA VIOLENZA STATALE.

CONTRO DISOCCUPAZIONE, PRECARIETA' DEL LAVORO E DELLA
ESISTENZA SALARIO MINIMO GARANTITO DI € 1.250,00 MENSILI.
SPEZZARE L'ISOLAMENTO LA SOLITUDINE SVILUPPANDO
COOPERAZIONE, UNIONE, ORGANIZZAZIONE, LOTTA.

- Volantino dell'Attivo Femminile -

Il 7 febbraio 2018 è stata assassinata a Milano Jessica Valentina Faoro una giovane di 19 anni che prestava servizio in cambio del tetto presso il suo uccisore Alessandro Garlaschi dipendente ATM. L'assassinio è avvenuto alle 4 del mattino nella casa del Garlaschi, che ha poi cercato di disfarsi del cadavere tentando di bruciarlo, senza riuscirci, nascondendolo successivamente sotto il letto. Dopo l'orrendo assassinio l'uccisore è andato a riprendere la moglie, che la sera precedente aveva accompagnato dalla madre. Infine chiamava il 118. Si tratta dell'ennesima distruzione di una ragazza da parte di un soggetto degradato che grida vendetta.

Jessica aveva conosciuto il suo carnefice rispondendo ad un annuncio online con cui si offriva un posto letto in cambio di lavori domestici. La vita di questa ragazza è stata difficile, faticosa, sempre sotto il controllo di assistenti sociali e istituzioni. Tolta alla famiglia dall'età di 8 anni ha vissuto in comunità, in case famiglia, ha sperimentato l'affido familiare. Rimasta incinta giovanissima, è entrata in una comunità per ragazze madri e, dopo il parto, le è stata subito tolta la bimba partorita. L'ultima esperienza di questo travagliato percorso l'ha fatta nella Comunità Nuova di Don Gino Rigoldi. Non ha avuto dalle strutture pubbliche né un tetto né un'occasione di lavoro. Bisogna dire che Jessica non si è mai arresa o autodistrutta, ha cercato di sopravvivere difendendo la sua dignità e le sue libertà di scelta piegandosi a soluzioni precarie e insicure. Prima di essere uccisa aveva denunciato ai carabinieri il Garlaschi per le avances che le aveva fatto, ma non potendo contare sulla sua famiglia e non avendo altre soluzioni era stata costretta a tornare in quella casa.

Il Garlaschi aveva i suoi trascorsi in materia sessuale, e se ne faceva un vanto nell'ambiente di lavoro, ma solo con Jessica, col suo corpo, ha tirato fuori la sua bestialità di sopraffazione anti-femminile, fino al tentativo di incendiare il corpo. Certo, non è possibile dire cosa abbia scatenato nell'assassino tanta ferocia; ma è possibile pensare che la convinzione che egli nutriva che la giovane fosse in suo potere e che non aveva nessuno su cui contare lo abbia spinto a superare la resistenza della vittima sopprimendola.

Questo *femminicidio* mette in evidenza come la precarietà, le difficoltà per sopravvivere, la solitudine in cui tante ragazze come Jessica si trovano rappresentano una condizione di spadroneggiamento maschile sulla donna; mettono in evidenza anche come pratiche così agghiaccianti serpeggiano nell'ambiente proletario, ove il Garlaschi non ha trovato né un antidoto né un freno. Tanti suoi colleghi hanno permesso le sue vanterie antifemminili e tollerato il suo comportamento perverso, compresa la moglie.

Giovani, donne,

anche davanti a questi fatti laceranti non dobbiamo disorientarci, ma prendere la strada per trovare le soluzioni. La precarietà dell'esistenza, la difficoltà di autonomia e indipendenza espone a ogni forma di ricatto e di assoggettamento. Noi dobbiamo contrastare questa condizione e per questo è necessario rivendicare il salario minimo garantito di € 1.250,00 intassabili in favore di disoccupate precarie sottopagate e con assegni da fame. Realizzare questo obiettivo ci solleva da tante costrizioni, comprese quelle sessuali.

Naturalmente per fare questo è necessario unirsi, creare organizzazione stabile, fare della lotta l'arma per vincere e per attaccare il sistema di sfruttamento e di dominio padronale che genera violenza antifemminile e antiproletaria. Invitiamo le ragazze più attive a prendere contatto con il nostro Circolo in Via Salvo d'Acquisto 9 per discutere e organizzarci sul come affrontare ogni questione e ogni problema di vita e di azione.

Milano, 15/2/2018

L'Attivo Femminile di Rivoluzione Comunista

Il raid ammazza immigrati di Macerata nuovo livello del terrorismo razzista

Il 3 febbraio 2018 pomeriggio Luca Traini, noto fascio-leghista di Macerata, scorrazzando in auto nelle vie cittadine spara su ogni migrante che gli viene a tiro. E termina la sua scorcheria sparando vari colpi sulla sede del PD. Il ventottenne stragista si fa poi arrestare coprendosi spavalidamente con il tricolore. Sei i bersagli colpiti, feriti più o meno gravemente, tutti provenienti dall'Africa subsahariana (Nigeria, Mali, Gambia, Ghana). Sono: Mahamadou Toure 28 anni del Mali il più grande; Wilson Kofi 20 anni del Ghana; Festus Omagbon 32 anni e Gideon Azeke 20 anni entrambi nigeriani; Jennifer Ototo 29 anni nigeriana; Omar Fadera 23 anni del Gambia.

Lo sparatore ha giustificato questo macello dicendo di aver voluto vendicare l'uccisione di Pamela Mastropietro la diciottenne romana fatta a pezzi il 30 gennaio in via Spalato a Macerata in cui pende un'accusa a carico di un pusher nigeriano di nome Oseghale.

Figurarsi quale sentimento poteva avere per questa ragazza un cecchino disumano del genere! I tipi come il Traini, se soffiano su episodi orrendi, lo fanno soltanto per fomentare rancore e paura e accrescere il clima di sessismo razzista.

Il divieto delle manifestazioni anti-fasciste

Il raid stragista solleva un'ondata di indignazione popolare. Lavoratori, giovani, correnti anti-fasciste e centri sociali convengono per una protesta generale. Il sindaco, Romano Carancini, del Pd, con un discorso mieloso, affermando che Macerata è una città libera non violenta antirazzista, invita tutte le parti a evitare ogni protesta. Il 7 Casa Pound inscena un sit-in a favore di Traini. L'8 Forza Nuova attua una sua manifestazione. Un'ala del mosaico anti-fascista preme per una manifestazione nazionale ed invita l'Arci a partecipare evidenziando che la caccia al migrante del Traini si inserisce in una spirale razzista e

fascista che cresce da tempo nel paese. Nell'eterogeneità delle voci fa da punto di riferimento il centro sociale Sisma e viene lanciata una manifestazione per sabato 10 alle 14,30. Il sindaco, di concerto col ministro dell'interno Minniti, toglie ogni divieto ma a un patto, che il corteo si concentri presso i giardini Diaz all'esterno della città e che non penetri all'interno. Decine di pullman arrivano dal Nord e dal Sud. La manifestazione si svolge nel massimo ordine e senza incidenti di sorta. È una attestazione di anti-fascismo tricolore e subalterno, nonostante la varietà di presenze e la decisione di migliaia di partecipanti.

L'antifascismo istituzionale tra richieste ipocrite e perdita della coscienza

La caccia ai migranti del franco tiratore marchigiano è entrata di colpo nella pantomima elettorale dove ogni lingua ha la sua trovata da inventare. La presidente della Camera, Boldrini, per anni ripetutamente offesa dal leader fascio-leghista che di recente non si è risparmiato di farla circolare sui social come un manichino, ha colto ora l'occasione per chiedere a parole lo scioglimento dei gruppi neofascisti es-

sendosi moltiplicate le loro azioni violente e non potendosi più tollerare gli eccessi. Vecchi ritornelli di giullari del potere.

C'è poi tra questi giullari chi ha perso completamente il lume della ragione in quanto continua a chiedersi come sia possibile che il senso della *convivenza di massa* venga stravolto nel razzismo e nella caccia allo straniero. E si appella speranzosamente alle nuove liste di sinistra affinché

ci salvino dalla violenza di destra. Da questi giullari non possiamo aspettarci che fumo negli occhi.

Da quasi un decennio la crisi sociale italiana è trapassata in guerra civile più o meno estesa e ciò significa che il regolamento dei rapporti sociali avviene attraverso l'impiego di metodi di forza. In questo quadro la violenza di destra può essere contrastata e battuta soltanto dalla violenza proletaria. Ed è di questo che occorre occuparsi.

Il neofascismo, il fascio-leghismo, il padronato, il potere criminale, il dominio capitalistico, vanno combattuti con gli strumenti della lotta di classe e della azione proletaria.

Definiamo il raid di Macerata come il punto più alto della violenza razzista anti-immigrati toccato dall'estrema destra che si proietta al pogrom. L'estrema destra è costituita attualmente da due componenti distintive: dal neofascismo e dal fascio-leghismo. Il neofascismo, nelle sue varietà e tendenze, si è formato prima ancora che nascesse la Repubblica (1946) e la Costituzione (1948) ed ha coesistito all'ombra di quest'ultima. Il fascio-leghismo è più recente; è una variante del populismo sovranista che si origina dal collasso del neoliberalismo e del suo fungo il protezionismo. Casa Pound si ufficializza come formazione politica nel giugno 2008. Nell'ottobre 2014 manifesta a Milano insieme alla Lega Nord in Piazza Duomo con un vistoso corteo. Il suo dogma xenofobo poggia sulla mistificazione che l'Italia venga invasa dai migranti e che si verifichi una sostituzione di popoli. In ciò si ricompatta con la lega trasformandosi in lepenista. Detto questo vediamo ora

come i due raggruppamenti agiscono sul terreno pratico e nella concreta realtà sociale. A questo scopo ci rifacciamo a quanto abbiamo scritto sulla "rivolta di Tor Sapienza" a Roma ove abbiamo analizzato come neofascisti e fascio-leghisti hanno cercato di trasformare il malcontento popolare, l'insofferenza nelle periferie che non hanno più confini, in incendio razzista (ved. il Suppl. 1/12/14 anche per maggiori approfondimenti). Nel presente caso Traini, come abbiamo segnalato in partenza, ha soffiato sull'orrore suscitato dal feroce assassinio di Pamela attribuito a un nigeriano.

Le aggressioni e l'assalto dell'11 novembre 2014, scatenati in viale Lombardi da una ristretta frangia di abitanti e da malavitosi contro i rifugiati del Centro (tutti profughi provenienti da paesi in guerra o sfuggiti a persecuzioni e povertà) non sono l'esito di un sussulto spontaneo di gente inferocita, bensì un'operazione di forza tesa a disorganizzare il Centro e a ripulire il viale da presenze sgradite. L'operazione, sostenuta da una ristretta cerchia di medio-piccolo borghesi sottoproletari e qualche proletario, è stata guidata dai gruppi neofascisti appoggiati dalla rispettiva "mala", e si inserisce in un disegno populista di trasformazione del malcontento popolare in protesta razzista. Alcuni lanciatori di sassi hanno tenuto a dichiarare di non essere razzisti e di agire in quanto stufi del degrado. La precisazione può essere anche vera, ma il risultato non cambia. E il mancato "pogrom" può essere equiparato a un episodio di guerra civile, tra l'altro a senso unico perché sferrato contro soggetti che, accusati di "fare i comodi loro in casa nostra", non hanno potuto né difendersi né resistere. E precisiamo contro le false apparenze che questo episodio, di proporzioni per ora limitate, non ha come scopo effettivo quello di scacciare gli immigrati dal nostro paese.

I giovani e i lavoratori debbono prendere nelle loro mani le redini di controllo della vita di quartiere e della situazione sociale e politica e rendere colpo su colpo a ogni tipo di violenza reazionaria

Concludiamo, proponendo le nostre indicazioni operative.

L'intento dei neofascisti e del disegno populista non è quello di liberare, se non a parole, il territorio da immigrati e rom, bensì quello di trascinare una parte del proletariato nell'agitazione nazionalista con l'obiettivo di compattare una coalizione popolare come pilastro d'ordine nel collasso neoliberalista e come argine contro la montata proletaria. E osserviamo che questa è la specifica reazione di classe che ha animato gli aizzatori razzisti del subbuglio del quartiere. Notiamo poi che da tempo è in atto il progetto dei fascio-leghisti, trasformati con la metamorfosi del segretario della Lega in fascio-lepenisti cioè in ultra-nazionalisti, di agglutinare nelle periferie metropolitane una coalizione populista che assuma i modelli della guerra patriottica e della pulizia etnica come strumenti di strategia politica. "Tor Sapienza" proietta così, sotto forma di assalto razzista, un'operazione di forza populista anti-proletaria, suscettibile di propagarsi in altre periferie. Quindi occorre rendersi conto che anche nei quartieri popolari si svolge uno scontro politico violento più o meno vasto tra medi-piccoli borghesi col loro sottobosco malavitoso e proletariato; e che, preso atto di questo scontro, bisogna schierarsi, delimitarsi, organizzarsi autonomamente per difendere i propri interessi individuali e collettivi e attaccare ogni combriccola rivale; avvertendo specificatamente ragazze e ragazzi che la disoccupazione cronizzata e l'emarginazione sociale, che cancellano ogni futuro tranne il disastro bellico, hanno due responsabilità principali: il padronato e lo stato; e che bisogna battersi risolutamente contro i due bastioni senza perdersi nel tifo, nella droga o nelle beghe di quartiere. In ogni caso xenofobia e patriottismo possono solo intrufolarsi nel malcontento delle periferie ma non possono farne il collante per la trita ideologia reazionaria di tricolore famiglia religione.

1) La prima indicazione, che va posta a base, delle altre indi-

cazioni che seguono, è che i giovani più combattivi, i disoccupati, i lavoratori di ogni genere ed età, uomini e donne, si organizzino tra di loro e prendano nelle loro mani la cura e la difesa dei bisogni e degli interessi della parte proletaria del quartiere, locale ed immigrata; e dell'intera situazione sociale; appoggiando e sostenendo in particolare le ragazze bisognose.

2) Formare su questa base i "Comitati proletari di autodifesa e di lotta" per affrontare e respingere ogni attacco ai lavoratori, la violenza governativa e locale, il fascio-leghismo patriottardo anti-immigrati e anti-rom, il ricatto criminale; ed instaurare il "controllo proletario" sulla vita e sui servizi del quartiere e del territorio per garantirne la sicurezza e il funzionamento.

3) Esigere dalle amministrazioni comunali la manutenzione degli stabili popolari e l'assegnazione di alloggi idonei a favore di disoccupati, lavoratori, rifugiati, immigrati, rom; tenendo conto che le città pullulano di case sfitte.

4) Respingere ogni politica di segregazione e di emarginazione, prestando in ogni emergenza aiuto e solidarietà.

5) L'insicurezza deriva prima di tutto dalla precarietà esistenziale. Esigere il salario minimo garantito di € 1.250,00 mensili a favore di disoccupati cassintegrati sottopagati pensionati con assegni minimi per assicurare l'esistenza vitale dei lavoratori e ostacolare al contempo la differenziazione al ribasso tra uomini e donne, settentrionali e meridionali, locali ed immigrati.

6) Curare l'armamento proletario; unirsi al partito rivoluzionario per sostenere tutti i fronti della guerra di classe, spazzar via il governo delle banche delle imprese e dell'immiserimento delle masse e puntare alla conquista del potere.

7) Solidarietà ai feriti e ai minacciati; fronte proletario per respingere ogni campagna xenofoba e nazionalista.

Contro il dominio capitalistico, il fascio - leghismo lepenista, per la dittatura del proletariato.

La casa popolare

nuovo affare per la finanza immobiliare

sogno irrealizzabile per i poveri (II)

Concludiamo l'articolo sulla legge regionale n. 16/2016 della Regione Lombardia che istituisce i "servizi abitativi", ponendo fine all'edilizia residenziale pubblica. La prima parte è apparsa sul numero precedente.

Azioni per l'accesso ed il mantenimento dell'abitazione: una garanzia per la rendita immobiliare e finanziaria

Terminiamo l'esame della nuova normativa con le c.d. *azioni per l'accesso ed il mantenimento dell'abitazione*

Si tratta di un complesso di iniziative tutte finalizzate a favorire la proprietà immobiliare e la rendita finanziaria, senza dimenticare imprese di costruzione ed altri soggetti imprenditoriali o cooperative edilizie.

Si parte con i c.d. *aiuti ai nuclei familiari in difficoltà nel pagamento dei mutui*. E si stabilisce che la Regione promuove intese **con gli istituti bancari** per sostenere i cittadini in grave difficoltà economica, ovvero in situazione di insolvenza temporanea dovuta a morosità incolpevole nel **pagamento delle rate del mutuo per l'acquisto della prima casa o per sfratti dovuti a pignoramenti immobiliari**. Quale tipo di intese saranno promosse è facile da immaginare. L'aiuto, più che alle famiglie in difficoltà, è fornito alle banche, delle quali sono arcinote le esposizioni conseguenti ai mutui non onorati.

Si prosegue con i c.d. *aiuti ai nuclei familiari per l'acquisto dell'abitazione principale*. E si stabilisce che la Regione promuove **misure di agevolazione finanziaria per favorire l'acquisto della prima casa da destinare ad abitazione principale**. Cosa siano le misure di agevolazione finanziaria non ci vuole una scienza per comprenderlo. Comunque è evidente che i *beneficiari* di *ultima istanza* saranno ancora banche e finanziarie.

Si passa poi alle c.d. *iniziative per il mantenimento dell'abitazione in locazione*. La legge prevede:

a) il sostegno economico ai

conduttori, con contratto registrato ad uso abitativo, in difficoltà nel pagamento del canone di locazione di cui alla legge 431/1998;

b) l'attuazione di iniziative finalizzate al reperimento di alloggi da concedere in locazione a canoni concordati, ovvero attraverso la rinegoziazione delle locazioni esistenti, di cui all'articolo 11 della legge 431/1998;

c) il contrasto del fenomeno della morosità incolpevole intesa come situazione di sopravvenuta impossibilità a provvedere al pagamento del canone locativo a ragione della perdita o consistente riduzione della capacità reddituale del nucleo familiare.

Si tratta, quindi, di misure che mirano a sostenere il mercato delle locazioni private, garantendo il versamento del canone ai proprietari, ovvero facilitando questi ultimi attraverso contratti a canone concordato. L'iniziativa, in questo caso, è destinata alla rendita immobiliare. Tutto bisogna porre in essere, per scongiurare un calo dei canoni.

In più, per completare l'opera, viene stabilito che le predette iniziative possono essere intraprese attraverso la costituzione di agenzie per la casa, fondi di garanzia o attività di promozione in **convenzione con imprese di costruzione ed altri soggetti imprenditoriali o cooperative edilizie**. Un *aiutino* anche a questi ultimi non guasta, vista la nota crisi del settore. Dall'altro lato si prevede che comunque le *forme di sostegno ai nuclei familiari in condizioni di indigenza* devono prevedere la presa in carico da parte dei servizi sociali. Ovvero sia che gli *indigenti* non possono scampare al controllo preventivo

dei servizi sociali.

Ancora, si prevedono aiuti ai nuclei familiari in condizione di morosità incolpevole. Ma su questo argomento si demanda il tutto ai regolamenti di Giunta. Staremo a vedere.

Non poteva mancare la costituzione dello specifico Fondo per l'accesso ed il mantenimento dell'abitazione, destinato alle finalità di questa ultima parte della disciplina ed in particolare per la concessione di contributi integrativi per il pagamento dei canoni di locazione, a favore dei conduttori con contratto registrato ad uso abitativo in situazione di difficoltà nel pagamento dei suddetti canoni.

Infine, un aiuto anche ai costruttori: tra le disposizioni transitorie e finali la legge dispone che:

Per gli interventi finalizzati alla realizzazione di unità abitative destinate a servizi abitativi pubblici e sociali, il contributo sul costo di costruzione non è dovuto. Per gli interventi di nuova costruzione riguardanti servizi abitativi pubblici, se previsti all'interno del piano dei servizi, gli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria non sono dovuti. Per gli interventi di nuova costruzione riguardanti servizi abitativi sociali, gli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria possono essere ridotti da parte dei comuni fino al 100 per cento degli stessi. Per gli interventi di manutenzione straordinaria e di ristrutturazione riguardanti servizi abitativi pubblici e sociali, gli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria, se dovuti, sono quelli riguardanti gli interventi di nuova costruzione ridotti della metà, salva la facoltà per i comuni di deliberare ulteriori riduzioni.

Come abbiamo anticipato all'inizio dell'esame della nuova disciplina, di *case popolari*, per i *ceti meno abbienti*, non si potrà più parlare.

Abbiamo visto come la suddi-

visione del complessivo patrimonio, che costituiva l'*edilizia residenziale pubblica* sul territorio regionale, in *servizi abitativi pubblici e sociali* comporti che per i *poveri* sostanzialmente non resti più nulla.

Ed a suggellare la normativa vi è la disposizione prevista dall'art. 43 c. 10: "Ai fini di quanto disposto dalla presente legge, l'espressione '*edilizia residenzia-*

le pubblica' presente in altre disposizioni regionali, legislative o regolamentari, **deve intendersi equivalente all'espressione 'servizi abitativi pubblici'**, qualora non diversamente specificato, individuando un servizio di interesse economico generale, e in quanto tale, oggetto di specifici obblighi di servizio pubblico.

Solo quelli *pubblici*. Più chiaro di così...

Che fare

La questione alloggi è un nodo dei rapporti sociali. Il nodo che intercorre tra proprietari (privati e pubblici) e non proprietari di casa (in Italia il 15% circa della popolazione) nel quadro dello sfruttamento capitalistico del lavoro salariato.

Mentre abbondano case vuote - private e pubbliche - nelle metropoli ed anche nei piccoli centri, aumentano sfratti e sgomberi. Ed il bisogno abitativo, che non può trovare alcuna soddisfazione nel mercato privato, non ha alcuno sbocco *nell'edilizia pubblica*. Nel 2014 il *Piano Casa* statale Renzi - Lupi aveva posto le premesse per questo ultimo sviluppo cui la Regione Lombardia si è adeguata (vedi R.C. Marzo/Aprile 2014). Il che prelude ad analoghi interventi anche in altre regioni.

La nuova legge regionale lombarda si inserisce nel solco tracciato del sostegno senza limiti alla rendita ed alla finanza, dell'abolizione *dell'edilizia residenziale pubblica*, smantellata e trasformata in un *servizio abitativo* finalizzato a produrre profitti per le imprese private che verranno *accreditate* ed otterranno la gestione degli immobili e strumento per ulteriori speculazioni ed affari di imprese varie, attraverso la svendita del residuo patrimonio pubblico esistente, la ristrutturazione la demolizione e ricostruzione. Profitti garantiti - nelle intenzioni - dalla svendita, dall'aumento dei canoni e delle spese e dall'eliminazione - sfratti e sgomberi - degli inquilini - operai, proletari, disoccupati, pensionati - non in grado di acquistare l'alloggio posto in vendita e neppure di versare canoni e spese.

Ma l'esplosività della *questio-*

ne abitativa, raggiunta dopo un decennio di crisi, è il risultato combinato della prolungata politica di abbandono e privatizzazione del patrimonio pubblico, del tentativo di sostenere comunque rendita e finanza e della riduzione-perdita del salario, come dimostrano l'aumento esponenziale degli sfratti per morosità nel privato e nel pubblico e l'accumulo del debito nei confronti dei gestori pubblici del patrimonio abitativo. *Debito* che ha raggiunto cifre da capogiro e che viene a sua volta garantito attraverso l'istituzione di *fondi* e la capillare azione di recupero forzoso della morosità.

Date queste premesse risulta evidente come la *questione abitativa* sia irresolubile sul mero terreno della difesa della *casa* o, peggio ancora, in nome di un inesistente *diritto alla casa* nel quadro del sistema capitalista.

Il punto centrale è - e resta - il rapporto tra capitale e lavoro. Ormai da un trentennio i salari scendono ma da un decennio salari e pensioni si perdono, mentre tra la gioventù è dilagata la *precarietà strutturale* e la conseguente *gratuitificazione* del lavoro. E se non ci sono i soldi per sopravvivere è difficile pensare che ve ne possano essere per *impiccarsi* con un mutuo o per pagare l'affitto. Ma se è vero che il fattore principale e determinante del livello dei consumi (qui inteso come quantità di mezzi di sussistenza necessari al lavoratore per riprodursi socialmente, di cui il "*bene casa*" costituisce un articolo) è dato dal livello del salario, è altresì vero che il livello del salario non si determina automaticamente né per effetto delle

cosiddette "*leggi di mercato*", ma sulla base dei rapporti di forza tra padroni e operai. Rapporti che, per quanto riguarda i lavoratori, sono determinati dalla loro capacità di lotta e di organizzazione.

In questi ultimi anni è rimasto certamente alto il livello di conflitto tra il variegato *movimento per la casa* e il *potere* centrale e locale. Roma, Napoli, Torino, Milano - solo per citarne alcune - hanno assistito a manifestazioni di varia natura. Tuttavia - nella sostanza - il *movimento* si è contraddistinto essenzialmente per iniziative contro gli sgomberi nel *pubblico* ed in parte contro gli sfratti nel *privato*. Picchetti anti sfratto sono stati effettuati in diverse città per contrastare sfratti e sgomberi e decine di manifestazioni sono state effettuate per evidenziare la drammatica situazione dei *senza casa*.

Tuttavia, persino il livello insostenibile dei canoni nel *privato*, specialmente nelle città, è rimasto in secondo piano nelle azioni del *movimento per la casa*. E del tutto priva di adeguata risposta è stata l'iniziativa di varie Aziende e Comuni per riscuotere i canoni non versati dai c.d. morosi, per debiti che ormai complessivamente raggiungono cifre assolutamente impagabili.

Ma se la *specializzazione* di un *movimento* sulla *questione abitativa*, senza alcun rapporto con quel che accade nel *lavoro* è di per sé negativa, l'estrema *specializzazione* sul solo fronte degli *sgomberi* e degli *sfratti*, pur se nell'immediato ed in qualche caso si è rivelata utile, non intacca minimamente la prospettiva del *potere* e l'attuazione dei suoi piani.

La *questione abitativa* è un problema della più generale condizione di esistenza proletaria e va affrontato nel quadro complessivo, con adeguate indicazioni di lotta.

In primo luogo i *comitati per la casa* che compongono il variegato *movimento per la casa* non possono continuare ad agire come membra separate dell'organismo proletario ed agitare la *questione abitativa* come "*vertenza sociale*" slegata dai più urgenti e centrali problemi di vita e di so-

(Segue a pag 11)

Stragi sul lavoro e disastri ferroviari

Non rassegnarsi. Organizzarsi per difendere vita e dignità dei lavoratori.

In poco meno di 10 giorni a metà gennaio 2018, a Milano, hanno perso la vita, sul lavoro o andando al lavoro, sette lavoratori: quattro operai nella fabbrica Lamina e tre lavoratrici che si trovavano sul treno regionale Cremona-Milano deragliato a Pioltello. Non è un caso che queste morti siano avvenute nella metropoli lombarda, che detiene il primato italiano delle morti sul lavoro, non solo perché concentra il maggior numero d'impresе, ma soprattutto perché è la capitale del lavoro flessibilizzato e dei servizi e dei trasporti "just in time". A Milano - e in tutta l'Italia - si lavora senza limiti: di orario, di sicurezza individuale e collettiva, di controllo sulle condizioni di lavoro e di trasporto, per cui gli infortuni e le morti sono sempre incombenti¹. Essi sono la conseguenza dell'attuale organizzazione del lavoro, del dominio e del ricatto padronali sulla forza lavoro e della programmata carenza di manutenzione ordinaria e straordinaria dei mezzi di produzione, di trasporto, delle infrastrutture viarie, ferroviarie, elettriche, in una parola della competitività aziendale e del sistema fondata sul massimo sfruttamento del lavoro vivo, la forza lavoro, e sull'utilizzo oltre ogni limite e senza scrupoli del lavoro morto, il capitale investito. Ecco perché l'orribile morte degli operai della Lamina e la tragica fine delle pendolari della Trenord sono purtroppo esemplari e si collegano l'una all'altra.

16 gennaio 2018: quattro vite distrutte alla Lamina di Greco.

Martedì pomeriggio, 16 gennaio, alla Lamina S.p.A., azienda metalmeccanica con 24 addetti insediata a Greco (nord Milano), tre operai perdono la vita soffocati dal gas mentre un quarto operaio intossicato viene trasportato all'ospedale in condizioni gravissime, ove decede l'indomani. La Lamina produce materiali di alta tecnologia industriale: impianti per il trattamento di olii destinati a trasformatori elettrici e per cavi elettrici; strumenti per ferrovie e aeronautica; e altri prodotti di rango. Secondo la prima ricostruzione dello straziante evento le cose sarebbero andate così: Arrigo Barbieri con l'elettricista Marco Santamaria scendono nella buca che contiene il forno di fusione dell'acciaio per riparare il dispositivo di allarme che segnala la fuoriuscita di gas pericolosi che non funzionava; l'ambiente è saturo di azoto, un

gas inodore utilizzato per la fusione dell'acciaio e di altri metalli, il quale, assorbendo l'ossigeno, mozza il respiro ai due lavoratori; l'azoto era fuoriuscito da una valvola anch'essa guasta; la stessa sorte tocca poi ai due soccorritori (Giuseppe Setzu e Giancarlo Barbieri, fratello di Arrigo) quando si accorgono che i due colleghi sono stesi a terra. Ad essi vanno aggiunti due feriti: Alfonso Giordano e Giuseppe Costantino. E da questa ricostruzione, tutta ancora da verificare, è stata tratta l'ipotesi che l'evento sia dipeso da pura casualità in seguito al doppio coincidente guasto dell'allarme e della valvola. Ma già dai primi esami medici, effettuati sugli operai arrivati in ospedale, risulta la presenza di "argon", un altro gas letale perché ristagna in ambienti diversi, che viene però utilizzato nelle saldature del titanio, non per scaldare

l'acciaio. La presenza dell'"argon" fa sorgere l'interrogativo di cosa ci stesse a fare nella buca. Un ulteriore indizio sulla dinamica dell'evento proviene allo stato dai Vigili del Fuoco secondo i quali Barbieri e Santamaria sono rimasti al suolo per circa 20 minuti prima dell'inafasto soccorso degli altri compagni di lavoro. Quindi, comunque si ricostruisca la dinamica della strage, i cui esiti anzi potranno rivelare la gravità delle tecniche produttive adoperate, la responsabilità è totale a carico dell'impresa, dei soci e dell'amministratore, in particolare per le modalità d'impiego dei gas letali e la tenuta dell'azienda.

*25 gennaio 2018:
il disastro ferroviario
di Pioltello.*

Il 25 gennaio alle 6,57 il regionale 10452 partito da Cremona alle 5,32 diretto a Milano P.ta Garibaldi a 1 Km. e 900 m. dalla stazione di Pioltello deraglia, mentre procede alla velocità di 140 Km. orari, per un cedimento strutturale del binario. La terza carrozza del treno (e le successive) esce dal binario, sbattendo nella corsa con diversi pali dell'elettricità, finché il convoglio non si arresta. Il treno trasportava 250 passeggeri. Nell'accarico della carrozza deragliata perdono la vita tre donne (Ida Milanese di anni 61, Alessandra Giuseppina Pizzi di 39, Pierangela Tadini di 50) mentre riportano ferite più o meno gravemente 46 persone. Il macchinista (Renato Signorini) ha dichiarato alla Polfer nell'immediatezza del fatto di non aver sentito rumori strani e di non avere notato nulla di anomalo altrimenti avrebbe azionato il freno di emergenza. Lo spaventoso disastro non è un caso isolato, è l'ultimo episodio in ordine di tempo di una lunga lista di incidenti allarmanti, di cui i

¹Secondo i dati INAIL aggiornati al terzo trimestre 2017 (relativi ai soli lavoratori "regolari") in Lombardia ci sarebbero stati 86.614 infortuni sul lavoro (+2,1% sul 2016, inclusi quelli in itinere), di cui ben 29.060 in Provincia di Milano (+3,8%). I morti sul lavoro nello stesso periodo sarebbero stati 94, 14 in più dell'anno scorso, di cui 29 a Milano.

più recenti, nel 2017 e nello stesso ambito territoriale, sono stati quelli del primo giugno a Paderno e del 23 luglio a Pioltello. Ed è

La catena delle responsabilità dei disastri ferroviari

Vediamo prima di tutto la causa di questo spaventoso disastro, partendo dai *gestori* di linee e servizio. I *gestori* sono: RFI SpA, costola F.S., che gestisce la manutenzione della rete infrastrutturale; Trenord srl, che gestisce il servizio passeggeri. Quest'ultima società, nata nel 2011 dall'intesa Moretti - Formigoni (A.d. FS e pres. Lombardia) come frutto marcio dell'affarismo privatizzatore, è una combinazione mista al 50% con Trenitalia SpA per il trasporto passeggeri e al 50% con Ferrovie Nord Milano concessionaria di alcune linee secondarie. Dai primi rilevamenti e dalle prime indagini eseguiti/e dal personale di fiducia dei *gestori* e dagli esperti della Procura milanese è tra l'altro emerso che nel punto di deragliamento della terza carrozza si è staccato un pezzo di binario (rotaia) di 23 cm., che il giunto che stringeva il binario era sbullonato, in quanto dalle foto emerge che uno dei quattro bulloni si era spezzato e uno mancava; e che sotto di esso era stata collocata una tavoletta di legno come rapprezzo. La mancanza di bulloni e il rattoppo collocato sotto il giunto, al di là di altri particolari, mostrano che il binario era guasto e che i *gestori* erano consci del problema tecnico e dei rischi insiti nel guasto. Il *gestore* della rete attraverso il responsabile di produzione (Umberto Lebruto) si è premurato di dichiarare che l'11 gennaio su quella tratta ceduta era passata la *macchina diagnostica* e non aveva rilevato nulla, aggiungendo che dalla rottura di un pezzo di binario di così ridotte proporzioni non poteva derivare un incidente così grave. RFI nega l'uso del pezzo di legno come rattoppo

quindi a questa catena che bisogna rivolgere lo sguardo per trovarne le cause al di fuori di ogni casualità.

del binario; ma il 27 vengono sorpresi 4 operatori mentre armeggiano a 200 metri dal binario spezzato dentro l'area sottoposta a sequestro, rilevando dalle 8 alle 10,30 saldature e giunti con apparecchiature ultrasuoni. Questo atteggiamento sospetto, rivolto a coprire le tracce dei disfunzionamenti, aggrava la responsabilità diretta dei *gestori* dell'esercizio. Sospinti dalla logica affaristica entrambi hanno così giuocato sulla pelle dei pendolari.

Sul binario rotti transitano 500 treni al giorno. Trenord srl *scarrozza* sulla linea Cremona - Milano 10.000 passeggeri al giorno su treni lenti sudici e sovraffollati come denuncia il rapporto 2017 dei «*Comitati dei pendolari*», che qualifica questa tratta come una delle peggiori della Lombardia seconda per degrado solo alla Brescia-Casalmaggiore-Parma. Pare che 15 giorni prima del disastro il direttore dell'Agenzia nazionale sicurezza ferroviaria (Ansf) avesse inviato alle società ferroviarie di settore, nella fattispecie alla RFI SpA una circolare raccomandando una maggiore attenzione ai *processi manutentivi*. Se il binario ceduto fosse venuto meno al passaggio di una *Freccia Rossa*, che nel tratto in questione transita a 180 Km. orari, non si può immaginare che genere di catastrofe ne sarebbe potuta venir fuori. Quindi la causa specifica del disastro, salvo quanto potrà essere acquisito dalla lettura della *scatola nera* nonché dalle verifiche tecniche sulle condizioni rotabili del treno, comunque e in ogni caso sta nella mancata (o rabberciata) manutenzione ordinaria della linea.

La causa generale dei disastri

Passiamo a vedere in secondo luogo la causa generale che sta a monte di questi singoli disastri. Brevemente, questa causa di fondo ha la sua radice nella riorganizzazione del sistema ferroviario che col nuovo secolo si è avvilita sull'«Alta velocità», assorbendo fondi e investimenti a

vo modello ferroviario convogliare fondi e risorse verso l'«Alta velocità», lasciando a secco i trasporti regionali e locali, quale che sia la natura giuridica delle imprese gestionarie, pubbliche semipubbliche o private. Va anzi aggiunto che con l'assorbimento in dicembre dell'Anas da parte delle Ferrovie dello Stato, finalizzato al monopolio delle infrastrutture ferroviarie e stradali (ferro e gomma), la tendenza alla centralizzazione - periferizzazione si allargherà ancora di più con l'inevitabile riproduzione a scala allargata di incidenti e collassi locali, sia ferroviari sia viari: basta ricordare il mortifero cedimento e crollo del ponte sulla superstrada 36 presso Annone (Lecco), avvenuto il 28 ottobre 2016.

*Rendere giustizia ai morti;
salvaguardare i vivi;
organizzarsi e battersi.*

Bisogna ora vedere che cosa fare sul piano pratico per rendere giustizia ai morti e salvaguardare i vivi. La fabbrica divora la forza lavoro e non ci sono meccanismi tecnico - giuridici di prevenzione che ne possano bloccare la voracità. Il sistema di trasporto viario e ferroviario, che nelle mani dei suoi padroni pubblici e privati è una macchina di profitto e rendita, funziona allo stesso modo e allo stesso scopo. Gli unici che possono arginare l'insaziabilità sono gli operai, i conducenti e i ferrovieri stessi che debbono porre alle imprese, come primo limite nell'utilizzo della forza lavoro, la salvaguardia della salute e dell'integrità fisica del prestatore. La fissazione di questo limite è una espressione elementare di autodifesa operaia che prende forma e corpo con l'organizzazione collettiva della vigilanza e del controllo delle condizioni di lavoro. E questa forma di autodifesa organizzata va attuata ed esercitata in ogni azienda e ambiente di lavoro particolarmente nella presente fase di manipolazione distruttiva della forza lavoro (iperflessibilizzazione, sottosalarizzazione, ricatto, ecc...) da parte del padronato. A parte l'elevatissimo numero di «*infortuni in-*

validanti", negli ultimi anni la carneficina operaia tocca la cifra annuale di 1.400 unità, di cui circa metà nei luoghi di lavoro e l'altra metà sulle strade (*"in itinere"*). E' fallace pensare che questo fiume di sangue possa essere contrastato dagli *"strumenti di prevenzione"* adottati dalle imprese e dai governi che ne sono i responsabili oggettivi e soggettivi. L'argine a questo massacro, per quanto possibile, sta solo e unicamente nel controllo operaio. Ed è questo che bisogna instaurare in ogni luogo di lavoro piccolo o grande che sia. Non farsi mai poi illudere dalle fantasime di chi a ogni lutto piange le proverbiali lacrime di coccodrillo agitando, come la Fiom, la fasulla *"Carta dei diritti universali del lavoro"*, perché nella sfrenata competizione capitalistica in corso l'obbiettivo numero uno di ogni impresa e della *"politica industriale"*, da qualsiasi governo perseguita, è quello di scuoiare al massimo i lavoratori.

Concludendo articoliamo le nostre indicazioni operative:

a) Commuoversi ma non rassegnarsi: battersi. Trasformare gli eventi luttuosi e lo sgomento in volontà di organizzazione e di antagonismo antipadronale e antistatale; con la piena consapevolezza che la sicurezza nei luoghi di lavoro e anche fuori (nella circolazione) dipende dalla vigilanza e dal controllo dei lavoratori;

b) Costituire i *"comitati ispettivi operai"* di fabbrica ufficio quartiere zona per difendere concretamente salute e incolumità fisica dalla nocività - pericolosità degli ambienti di lavoro e delle vie di circolazione col compito di bloccare l'attività lavorativa fino alla rimozione della fonte di danno e/o di pericolo e al ripristino delle condizioni di sicurezza. In particolare, macchinisti, personale viaggiante, addetti ai depositi e alle manutenzioni delle ferrovie, collegandosi ai *Comitati dei Pendolari*, debbono imporre il con-

trollo stabile delle condizioni di lavoro (stato ed efficienza dei convogli e della rete rotabile), con personale competente, opponendosi a ogni forma di esternalizzazione della verifica e controllo.

c) Collegare tra di loro i *"comitati ispettivi"* mediante coordinamenti territoriali nell'ottica e prospettiva di costituire un sindacato di classe. L'unica garanzia di sicurezza sta nell'organizzazione autonoma dei lavoratori/ci, e nella lotta contro il dominio padronale, per rovesciarlo.

d) Promuovere uno sciopero generale di tutti i comparti e categorie a sostegno della *"dignità"*, della *"salute"*, della *"incolumità"* fisica di tutti i lavoratori.

e) La nostra solidarietà ai familiari delle vittime e ai feriti. Tutti i responsabili delle morti sul lavoro e dei disastri ferroviari e viari debbono essere puniti e condannati a risarcire i danni, senza lasciare giuoco libero ai cavilli giudiziari.

LA CASA POPOLARE - segue da pag. 7

pravvivenza delle masse proletarie come quello della mancanza perdita e stracciamento del salario. La lotta sul *terreno casa* deve porre a base dell'azione specifica la rivendicazione generale, immediata e comune a tutti i lavoratori, del salario minimo garantito di € 1.250,00 mensili intassabili a favore di disoccupati cassintegrati sottopagati pensionati con importi inferiori. Su questa base incardinare la richiesta specifica di azzerare la morosità nei confronti di tutti gli inquilini e occupanti colpiti da disoccupazione riduzione perdita di salario.

In secondo luogo i lavoratori non debbono né sottostare né rimettersi alle decisioni statali e debbono sempre porre i loro bisogni e interessi a base di ogni loro richiesta. La rivendicazione giusta è che i canoni, in generale per case private e pubbliche e salve le situazioni di bisogno e/o di indigenza, in cui va applicato l'esonero, non superino il 10% del salario o della pensione del maggiore percettore.

In terzo luogo va svolto nei caseggiati popolari un lavoro capillare e metodico di propaganda e

di organizzazione allo scopo di convogliare nelle azioni di difesa e di lotta inquilini e occupanti, eliminando attriti e divisioni tra assegnatari e occupanti, tra occupanti *"storici"* e occupanti *"recenti"* ed emarginando le condotte prevaricatrici individuali o di gruppo. Gli inquilini e gli occupanti debbono costituire la prima linea di difesa e di lotta nel blocco degli sfratti e degli sgomberi e un baluardo nella difesa degli occupanti per necessità. Una parte di questo lavoro va svolta inoltre tra i richiedenti alloggio in lista di attesa per accelerare l'assegnazione delle case sfitte ed esercitare una pressione crescente per la requisizione e assegnazione di case vuote.

In quarto luogo i comitati per la casa debbono stringere forti legami tra di loro, creare un fronte comune attrezzarsi adeguatamente per potere affrontare la militarizzazione urbana. Gli sgomberi sono da tempo azioni militari ad alta intensità di guerra. E lo *"stop agli sgomberi"* richiede adeguati livelli di organizzazione. Fondamentale e decisiva nell'impedire gli sgomberi è la resistenza degli inquilini, la solidarietà

del caseggiato; poi conta il resto. Trascinare nell'azione i caseggiati, coinvolgere il quartiere, sbarrare il passo alle forze dell'ordine, contrastando le false *"campagne di legalità"* che mistificano la realtà perché la pretesa *"legalità"* è solo il paravento delle ruberie pubbliche e lo strumento di repressione ed esproprio della gente impoverita. Scacciare inoltre dai quartieri popolari i neofascisti che, per acquisire simpatie, chiedono case *"solo per gli italiani"*, nascondendo ipocritamente il fatto che di case vuote ce ne sono decine di migliaia che restano da decenni sfitte proprio per mantenere alti gli affitti e che ora vengono poste in vendita.

In quinto e ultimo luogo bisogna collegare e ancorare la lotta per la casa alla più generale battaglia di classe per l'esproprio di immobiliari, palazzinari, grossi e medi proprietari e la socializzazione dei mezzi di produzione.

Occorre, quindi, un'organizzazione stabile capace di superare ogni settorialismo e ricondurre tutte le iniziative che già si svolgono sul terreno della lotta per la casa nel più ampio fronte di lotta politica allo Stato ed al dominio di classe. (R.)

Nel primo anniversario della morte del nostro compagno Mariano Pauletto

Il 24 gennaio 2017 si spegneva a 65 anni il compagno Mariano residente a Castellanza, perno militante e dirigente della nostra organizzazione per più di 44 anni, nella sua qualità di responsabile della sezione di Busto Arsizio e di membro del Comitato Centrale. Nei Murali del 26/1 e del 31/1/2017 abbiamo tratteggiato gli aspetti principali della sua figura politica. Cogliamo l'occasione di questa luttuosa ri-

correnza per mettere in luce un altro aspetto, non secondario, della sua poliedrica attività: quello in campo tecnico-editoriale. Mariano ha dato un contributo fondamentale al nostro complessivo sistema di stampa; ed inestimabile alla collana editoriale *STORIA DOCUMENTARIA DEL COMUNISMO RIVOLUZIONARIO ITALIANO* programmata dall'organizzazione in 10 volumi dal 1921 ai giorni nostri.

I primi quattro volumi della Storia

Grazie al suo lavoro tecnico e via via al suo contributo di ricerca e acquisizione dei testi originali la *Storia* ha completato un'intera tratta, dal 1921 al 1926, ossia dalla nascita del P.C.d'It: al suo tracollo, articolandosi in cinque volumi, di cui rammentiamo il nocciolo essenziale. Il primo volume, apparso in dimensioni ridotte (pagg.64) nel marzo 1981, è dedicato al processo formativo del P.C.d'It. (1919 - 21) nato a Livorno il 21 gennaio 1921. Il secondo, uscito nel dicembre 1984 di dimensioni più estese (pagg. 96 scritte a caratteri minuscoli per contenere il vasto materiale documentario) abbraccia i primi due anni di lotta e di vita del partito (1921 - 22) delimitando la ricostruzione sulle questioni di tattica e strategia. Purtroppo il volume ha sacrificato, per limitarne l'ampiezza, la lotta armata condotta dal partito sotto la direzione di sinistra contro il fascismo. E in punto è forse il caso di ricordare che proprio per impulso del compagno Mariano il nostro Comitato Centrale

ha riprogettato una seconda edizione ampliata per dare appunto lo spazio che si merita a questa lotta densa di coraggio e risolutezza. Il terzo, composto da 224 pagg. e



uscito il 10 giugno 1988 col titolo // *Partito decapitato* affronta la sostituzione della direzione bordighiana con la direzione gramsciana ad opera del Comintern negli anni 1923 - 1924. Il quarto, pubblicato nell'aprile 1991, consta di 288 pagg. e ricostruisce l'eliminazione politica della Sinistra, fondatrice del partito, e lo snaturamento dello stesso nel cruciale anno 1925.

Il quinto volume

Quest'ultimo volume, il più corposo, consta di 472 pagg. ed ha visto la luce nel dicembre 2015 a 24 anni di distanza dal precedente. Il volume è fondamentalmente dedicato al 3° Congresso del partito che si tiene a Lione nel gennaio 1926. Contiene inoltre gli interventi di Bordiga al VI Esecutivo Allargato di Mosca del febbraio-marzo 1926, lo scontro tra il capo sconfitto e Stalin, l'opera di sabotaggio della centrale togliattiana diretta ad impedire la formazione di una corrente di sinistra a livello internaziona-

le. Chiude il volume la lettera di Bordiga a Korsch, esponente della sinistra tedesca, nonché quella di Gramsci al Comitato Centrale del P.C.R. dell'ottobre 1926 boicottata da Togliatti; e, in appendice, il *Programma di azione* al V Congresso dell'Internazionale Comunista e le *Tesi della Sinistra* al Congresso di Lione. Il 3° Congresso segna la fine del Partito di Livorno; cui segue la disgregazione e la degenerazione del movimento comunista, con la formazione di due indirizzi opposti: da un lato la *Sinistra comunista*

fedele alla linea di Livorno; dal lato opposto il nuovo *Partito Comunista Italiano* accodato allo stalinismo e riorientato su una linea nazionalista-democratica.

Questo quinto volume ci ha richiesto quasi 25 anni per venire alla luce: un "tempo storico"! Su questa durata "omerica" dobbiamo dire alcune cose affinché risalti la tempera e la perseveranza del compagno Mariano anche in questo specifico campo. Pur con i pochi mezzi a disposizione Mariano ha svolto svariate ricerche e scavi per potere rintracciare e riprodurre i documenti originali del Congresso. Per 15 anni ha sbattuto contro porte sbarrate e archivi inaccessibili. C'è voluto un cambio burocratico per potere avere un accesso filtrato all'*Archivio Gramsci*. D'altra parte gli storiografi togliattiani, che hanno scritto decine di volumi sul PCI, si sono ben guardati dal rendere pubblici gli atti congressuali a loro portata di mano ubbidendo alla "congiura del silenzio". E non va taciuto nemmeno che la stessa leva di studiosi bordighiani, che è cresciuta nel tempo, ha lasciato finora nel dimenticatoio i materiali riprodotti con questo volume. Quindi al compagno Mariano va tutto il merito di avere, con pazienza certosina, dato il suo insostituibile contributo a quest'opera autentica centrale nella storia del comunismo italiano. Chiudiamo ricordando in argomento che Mariano ha partecipato, prima di morire, alla progettazione del VI° volume che abbraccia il periodo 1927 - 1945 cui teneva immensamente.

La Rivoluzione Comunista - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza
SEDI DI PARTITO - Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio:** via Stoppani 15 c/o Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio, aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.
Nucleo territoriale Senigallia-Ancona e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it
 SITO INTERNET: www.rivoluzionecomunista.org
 e-mail: rivoluzionec@libero.it